



La camera ardente allestita ieri al Comune di Santarcangelo

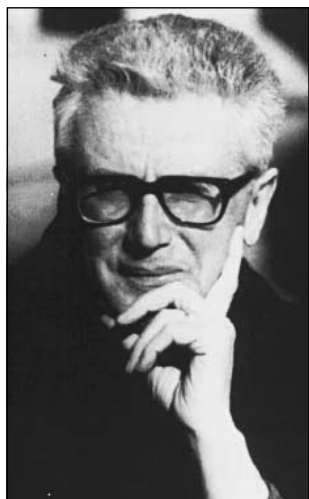
FOTO DIEGO GASPERONI

**SANTARCANGELO** - Ieri la camera ardente di Baldini, oggi i funerali

# Lello, l'ultimo viaggio verso casa

L'ultimo saluto Raffaello Baldini, lo ricaverà oggi. Alle 16, nella chiesa della Collegiata, verranno celebrati i funerali del grande poeta santarcangelo-scamparso lunedì scorso nella sua casa di Milano all'età di 80 anni. Il suo ultimo viaggio verso casa, nella sua Santarcangelo, Lello lo ha fatto ieri. La sua salma è giunta infatti nella sala del consiglio comunale, allestita a camera ardente, per ricevere l'abbraccio dei suoi concittadini. Nella solennità della sala, avvolta da un silenzio quasi surreale, seduti in prima fila c'erano gli amici di sempre, quelli del Circolo del Giudizio, Giovanni Fucci e Rina Macrelli. Insieme ricordano alcuni aneddoti che videro protagonisti, insieme, tanti anni fa. Ricordano la sua grande timidezza e di quando Baldini chiese a Fucci di presentarsi al posto suo per ritirare il Premio Gabicce. "Non se la sentiva di leggere il discorso - spiega Fucci - così lo feci io al posto suo. In quell'occasione mi diedero anche una targa come attore". "Lello - aggiunge poi la Macrelli - come poche altre persone ha lasciato dentro di me una grande ricchezza.

efficace". E anche a Bologna giovedì sera si è ricordato Raffaello Baldini. È successo al Teatro Arena del Sole nel corso della manifestazione conclusiva per la campagna elettorale del presidente uscente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. La scalletta prevedeva, prima degli interventi dei politici, una serie di performance di artisti ed attori. Fra questi l'attore romagnolo **Ivano Marescotti**, grande interprete e lettore di alcune delle opere di Raffaello Baldini. Romano Prodi, presente alla serata e seduto in seconda fila di fianco a Errani, come molti emiliani in platea, aveva qualche difficoltà a cogliere al volo il senso dei versi. Così Vasco Errani si è improvvisato traduttore, spiegando in italiano il senso delle parole che sul palco stava pronunciando Marescotti. Anche oggi, a partire dalle 8, la camera ardente allestita nella residenza municipale resterà aperta fino al momento delle esequie. Dopo i funerali la salma di Raffaello Baldini verrà tumulata nel cimitero centrale. A Santarcangelo verrà osservato il lutto cittadino. Nel pomeriggio, alle 18, anche al cen-



Era una persona di grande profondità e attraverso il dialetto raccontava tutto ciò che gli premeva. Con una lingua e con domande semplici riusciva a veicolare il mistero della vita. Ma gli

**HANNO SCRITTO DI LUI**

◆ **Pier Vincenzo Mengaldo** nella prefazione della raccolta *Ad nota* scrive di Raffaello Baldini: "Se non restasse ancora vivo il pregiudizio pigro per il quale un poeta in dialetto è un 'minore' anche quando è maggiore, Raffaello Baldini sarebbe considerato da tutti uno dei tre o quattro poeti più importanti d'Italia. S'intende che il fatto di scrivere nella 'lingua più discreta che ci sia', come di recente Baldini ha chiamato il dialetto, non è per nulla indifferente non si dice all'accento, ma anche alla selezione tematica e ai risultati di questa poesia. (...) (...) nei veri dialettali tra i quali Baldini spicca (...) vive la rappresentazione, e verrebbe voglia di dire, la creazione ai raggi x di un mondo inesprimibile in lingua e che probabilmente morrà (...). Baldini ha pubblicato il suo primo libro di poesia (*E' solitèri*) a cinquant'anni passati, subito definendo in modo quasi perfetto il suo mondo e toccando un livello molto alto".

◆ Scrive **Franco Brevini** nell'introduzione alla raccolta *Furistir* "(...) Baldini utilizza gli ingredienti della convenzione regionale, ma i risultati che egli ottiene vanno ben oltre ogni estetica della memoria paesana. (...) La sua poesia nasce dall'incontro tra una comunità individuata e la sua lingua. (...) Ma il paese resta per Baldini esclusivamente un frammento dell'Universo. (...) In questi esiti lirici di limpida rarefazione Baldini perviene ad alcuni dei risultati più alti del suo lavoro: certamente degni di figurare accanto agli inquietanti monologhi, che ne hanno fatto una voce inconfondibile della poesia contemporanea".

◆ **Dante Isella** dalla motivazione del Premio Bagutta 1996: "Premio Bagutta 1996 a Raffaello Baldini per il libro *Ad nota (Di notte)* pubblicato da Mondadori nella collana di poesia 'Il Nuovo Specchio'. È un libro vero, di vera poesia. (...) Raffaello Baldini non è un poeta che, scrivendo in dialetto, si colloca ai margini della cultura maggiore (...) è un poeta colto, appartiene alla generazione che si è nutrita delle esperienze più significative del nostro tempo, non solo italiane. (...)".  
A cura di Rita Giannini



elementi che più lo distinguevano erano la sua grande timidezza e la sua riservatezza, erano caratteristiche che facevano parte di lui. In occasione della morte di Nino Pedretti, altro esponente del Circolo del Giudizio, ricordo fece leggere a me il discorso che si era preparato".

Anche **Elio Pagliarani**, scrittore di origine riminese, grande sperimentatore del linguaggio nonché membro del movimento culturale Gruppo 63, ricorda con commozione il "collega" Raffaello. "Ho conosciuto Lello quando eravamo ragazzi. È una persona che ha

sempre lavorato molto e si è sempre data un gran da fare. Ho letto molte delle sue poesie in dialetto. Sono veramente belle e credo che con l'utilizzo di questa lingua il messaggio fosse ancora più

sempre lavorato molto e si è sempre data un gran da fare. Ho letto molte delle sue poesie in dialetto. Sono veramente belle e credo che con l'utilizzo di questa lingua il messaggio fosse ancora più

tro giovani Ora d'Aria, verrà ricordata la figura del grande poeta Raffaello Baldini attraverso la lettura di alcuni fra i suoi componimenti in dialetto più amati.  
**Lucia Paci**

## Raffaello Baldini e l'Assoluto

◆ Stando alla notizia di due inediti di Wittgenstein - posteriori al *Tractatus* (la specificazione è d'obbligo) - pubblicata ieri dai giornali ("Il sogno di Wittgenstein", *La Repubblica*, 31 marzo), il filosofo dell'ultima tesi sul silenzio sopra le cose che non sappiamo non può negare a sé il bisogno dell'Assoluto, contro l'albagia o le invadenze della ragione positiva. E si sa che questo Assoluto per Wittgenstein non è tanto di natura ideale o filosofica, quanto si identifica con la religione, il motivo etico e mistico della coscienza umana: il motivo "oceanico" che Freud negava a Romain Rolland nello scritto sul *Disagio della civiltà* del 1929. La cautela di **Raffaello Baldini** verso l'Assoluto (anche nelle raccolte più impegnative in questo senso e più segnate dal suo senso, come *Ad nota*) è stata molto wittgensteiniana, all'insegna, direi proprio, della settima tesi del *Tractatus* che prescrive il silenzio sulle cose che non sappiamo, cioè su Dio, sulla religione, e che così spesso trasgrediamo. È argomento, tra l'altro, della bellissima poesia *E' sènt* contenuta nella penultima raccolta *Ciacri*. Ma talora, anche in quel carcere impudente, sfacciato, di parole, entro cui la nostra mondanità umana e chiacchierante si barricata, avviene uno sfondamento, capita un sogno come a Wittgenstein, una percezione attraverso la quale il muro si fessura e s'infiltra non dico il raggio (che forse per Lello sarebbe dir troppo) ma il silenzio della pausa, dell'intervallo. Il silenzio musicale. Oramai l'opera di Baldini

sta chiusa e compiuta, la sua fluvialità ininterrotta s'è coagulata in uno stop incommunicabile; come quella di Luzi del resto, meno di un mese fa. Essa è compressa di parole quanto lo sono i cubi o parallelepipedi di carta che il protagonista del romanzo di Bohumil Hrabal, *Una solitudine troppo rumorosa* - che richiama, tra l'altro, le situazioni paradossali dei monologhi teatrali di Baldini - confeziona con la sua pressa. La rumorosità di fondo dell'esistenza umana, di cui hanno parlato i fenomenologi, gli esistenzialisti, Blanchot e Bataille per quanto riguarda il rapporto del linguaggio con la morte e con la coazione infinita alla parola, nel testo baldiniano (il "monologo non pausato" di cui parla espertamente **Clelia Martignoni** nella recente monografia dedicata al poeta, *Per non finire*, 2004), sembrano non lasciare spazi o interstizi di muro e d'inchostro. Così la lunghezza estrema delle sue "ciacarate" in dialetto, sembra aver infranto definitivamente il tabù che negava alla poesia novecentesca un destino di prosa e di poema. Eppure, Raffaello Baldini, è un poeta autenticamente, profondamente, interstiziale; che parla sì, quanto più possibile, attraverso la mescolanza del dramma con il riso, gli accessi di certi suoi fiotti di loquacità e il deragliamento sistematico del terribile nel comico (secondo un tema caro al "grottesco" di V. Hugo); ma dice assai di più, forse, attraverso le brusche cesure, gli intervalli secchi del suo iter versificatorio che sono il segno di una frustrazione della



parola, di una mortificazione del discorso umano, reso impotente dalla scossa elettrica dell'Assoluto. Resta molto difficile sorridere, in realtà, nella poesia di Baldini. Eppure in essa si ride dall'inizio alla fine. Si ride di una freschezza eccitante e certo non fredda e impersonale. Ma si ride, pur sempre, nella giungla di una chiacchiera scatenata e terrorizzata, pur sotto la maschera di caratteri ludici, di un'accozzaglia di molecole umane che sbattono fra di loro. L'effetto di questa poesia può essere allora quello del lungo romanzo in verso (epocale) di un uomo risucchiato dentro un'era spaventata, allarmata, irritable, chiuso nel proprio magazzino di carta e amarezza, egli stesso vittima della pressa cartacea di Hanta (il personaggio di Hrabal), divorato dal vortice bisbigliante, confuso e ubriaco. Ma sotto la pioggia di battute, di sarcasmi, di comicità, di assurdità all'infinito, è possibile in margine una pausa, come dicevo, un intervallo

"oceanico" che si fa largo attraverso momenti raramente diradati nella densità ossessiva del testo. Allora la poesia di Baldini è capace anche di versi di vetro soffiato, come ne *La naïva*, in *Furistir*; di suggestioni colte nel traffico e nel fervore del mondo dello spazio e del tempo ridotto alla dimensione chiacchierante. Non vi è dubbio che, essa, sia poesia totalmente impregnata di comicità; che indietreggi di fronte al Sublime, che resista alle idee più nobili (giusta la sottolineatura di Mengaldo circa la dichiarazione del poeta secondo cui "in dialetto si può parlare con Dio, non si può parlare di Dio"); eppure, in mezzo a tutto siffatto mascherare e smascherare della poesia, anche nella scrittura di questo più antitetico antieroe dell'antisublime poetico, anche in un poeta così ostile alla parola assoluta, è dato rintracciare quei piccoli esitanti attriti di speranza che segnano con timidezza un cambiamento di senso. Sono pause, come dicevo, che si hanno quando la voce parlante esce dalle incredibili aberrazioni dei monologanti, dal loro brusio; ed esce per "la maglia rotta" inaspettata, per un varco effimero, un angolo, un cenno dalla natura che riesce a una nostalgia micidiale d'Assoluto. E di simili casi ne offre l'intera poesia di Baldini nella propria eccellente irrequietudine e perplessità. Nella sua grandezza tormentata e disillusoria, il discorrere di tutto dei personaggi baldiniani - amori, lotte, buffonerie, irritazioni - non incipria certo di rosa il basso carnevale umano; ma ogni tanto esso trova piccoli

centri di senso che rinnovano lo spasimo "oceanico" e, modo loro, il brivido della scossa dell'Assoluto. Sono sensazioni di qualcosa, di un "c'è" inidentificabile, come direbbero certi fenomenologi, avvertibile come un ritmo basale al fondo della nostra nostra notte e del borbottio quotidiano. Pause di rifiato, anche se durano un minuto. Di esempi simili è, come detto, ricco tutto il libro dei versi di Baldini sino a *Intercity*. Ma se debbo citarne uno, voglio menzionare quello che mi è quasi più caro, perché legato all'occasione del mio primo incontro con Lello e da cui è nata la mia affettuosa, non invasiva amicizia con lui. Si tratta di uno dei testi più emblematicamente baldiniani, *Viazè* dalla raccolta *Furistir*. Ciò che m'incanta, sono due momenti del testo: il primo dove la voce monologante dice di amare frequentare un gioco delle bocce disabbandonato e tutto pieno di foglie, dichiarando di guardare con simpatia "i posti dove non succede niente" ("mo mè u m pis enca i pòst ch'n suzèd gnènt"). Il secondo, dove la voce monologante trova un angolo di sosta dall'eterno chiacchiericcio e si fa di una contemplazione intimissima dinanzi a un antro brillante di piccole onde: "pu, vérs Savgnèn, e' vièl, / di arziprèss, un udour, e in ch'èva gnènt, / u s scapa tla spagnèra, che d'alè, / dal vòlti, zà ch'a i so, través cantir, / a cal zò te Marèccia, / un slègh, t vé do ch' u t pèr, e tòtt chi sas, / mo u i n'è ch' i à di culèur, / i léus, sòtt' aqua, quèsti l'è al zità! / o a so balèng'h?".  
**Luca Cesari**